

QUESTIONE GIUSTIZIA

di Carlo Guarnieri

La prima considerazione che viene in mente, quando si parla di giustizia, è la sua polarizzazione su due contrapposte linee politiche: da una parte, quella dello schieramento riformista, vi è la difesa ad oltranza dell'operato della magistratura e, dall'altra, la spregiudicata salvaguardia degli interessi personali di Berlusconi.

Tale approccio alla *"questione giustizia"* risulta, ovviamente, fuorviante rischiando di soffocare qualsiasi riflessione autenticamente critica sul tema.

Tanto ciò è vero che l'azione della pubblica accusa è, spesso, divenuta, essa stessa, un metro di valutazione dell'intero *"pianeta giustizia"*.

Anche la rilettura delle posizioni politiche de *leaders* di sinistra emerge questa contraddizione: il rapporto *giudici/potere politico* elevato a sintesi dei mali della giustizia ed a cartina di tornasole della degenerazione politica tanto da determinare una sorta di assuefazione e di indifferenza.

Un siffatto approccio, pur partendo da elementi di verità, ha fatto completamente dimenticare argomenti altrettanto centrali che interessano molto più da vicino i cittadini: la lentezza della giustizia civile, l'obbligatorietà dell'azione penale, la separazione delle carriere, l'accesso alla magistratura, il sovraffollamento carcerario, la riparazione per ingiusta detenzione, la responsabilità dei magistrati, ecc.

Di fronte a tali problemi l'approccio sarebbe dovuto essere non già figlio di preconcetti ma, al contrario, determinato da valori e convincimenti ideali.

In questo errore di prospettiva è incorsa anche la sinistra. Basti, qui, ricordare la questione del c.d. mandato di cattura europeo.

Una sinistra autenticamente garantista anziché gridare allo scandalo per la posizione espressa dal Governo italiano, *certamente motivata soprattutto da interessi di parte*, si sarebbe dovuta interrogare sul pericolo di vedere eseguire, sul nostro territorio, mandati di cattura a nome di stati in cui vige una legislazione diversa dalla nostra, magari meno garantista o, comunque, orientata secondo principi e norme dissimili da quelle vigenti nel nostro paese.

Anche l'analisi delle dinamiche processuali evidenzia, però, un difetto di garanzie.

Nel nostro processo penale primeggia, infatti, la fase delle indagini e, con essa, la figura del pubblico ministero e, nel contempo, scarso rilievo viene riconosciuto alla funzione dell'avvocato difensore. Ebbene, questi sono segni evidenti di una involuzione culturale che è in atto nella società ed anche nella magistratura e che finisce per creare una sorta di chiusura nei confronti di legittime critiche che si muovono nel solco di una cultura del *"garantismo"* e dello *"stato di diritto"*.

Il vessillo del garantismo sbandierato dalla destra – *ed è stata colpa imperdonabile della sinistra averlo trascurato* – riguarda unicamente il potere giudiziario e si traduce in una insofferenza per la legalità

finalizzata a liberare da ogni controllo il potere politico e quello economico. Il garantismo della destra si traduce, insomma, in una voglia di anarchia del più forte!

In questo contesto, lo sforzo cui è chiamata la sinistra riformista è quello di affrontare, tali questioni in un contesto più generale così da restituire il giusto spazio alle problematiche riguardanti la giustizia civile ed amministrativa che più da vicino interessano la stragrande maggioranza dei cittadini.

Cosenza, febbraio 2002